la Repubblica
Firenze

Quotidiano

Data 05-11-2020
Pagina 7
Foglio 1 / 3

IL CASO

Molte cattedre vuote, ma i precari restano a casa Scuola in cortocircuito

Solo a Firenze sono quasi 400 i supplenti da chiamare e non va meglio nel resto della Toscana. Tra rifiuti dovuti al concorsone e ritardi, il meccanismo si è inceppato

di **Valeria Strambi**

Solo a Firenze sono quasi 400 le supplenze ancora da assegnare. E non va meglio a Siena, Livorno, Pistoia e nelle altre province della Toscana, dove le cattedre continuano a essere vuote. Tra rifiuti dovuti al concorsone, doppi incarichi offerti alla stessa persona, rinunce non comunicate agli uffici e precari in perenne attesa mai convocati, la scuola si è completamente inceppata. Il tutto aggravato dalla pandemia, che sta costringendo in quarantena decine e decine di docenti.

«Il quadro è avvilente - denuncia Emanuele Rossi, segretario della Flc Cgil Firenze -. Non era mai accaduto che a novembre gli istituti fossero così privi di personale e in sofferenza. Abbiamo avuto un incontro con l'ufficio scolastico provinciale e ci hanno comunicato i numeri delle caselle vuote e delle proposte tornate indietro. All'infanzia i posti vacanti sono 20, alla primaria 50, alle medie 60 e alle superiori 120. A questi vanno aggiunti quelli di sostegno: 35 per le medie, 40 per le superiori e una settantina tra infanzia e primaria. Questo significa che tantissimi studenti a oggi sono ancora senza insegnante e, se mai arriverà, con la didattica a distanza potrebbero vederlo solo sullo schermo senza mai conoscerlo di persona».

Ma da cosa dipende questo corto circuito? Ai ritardi iniziali, dovuti al cambio di funzionamento delle graduatorie, si sono sommati nuovi inghippi che hanno finito per ingolfare il sistema: «Il fallimento è dell'impostazione stessa data dal ministero dell'Istruzione - accusa Rossi -. Non si sono resi conto che in un anno cruciale come questo era fondamentale procedere con le stabilizzazioni». I posti, secondo i sindacati, rimarrebbero vuoti per diversi motivi: «Chi rifiuta la supplenza non lo fa per disinteresse, ma perché rischierebbe di perdere un'assunzione attesa da anni. Se accettasse l'incarico potrebbe essere messo in quarantena e precludersi automaticamente la possibilità di partecipare al concorso, che però ora verrà comunque bloccatoi». Le caselle restano vuote anche perché le scuole spesso non riescono a comunicare tempestivamente all'ufficio scolastico che quel posto non è stato preso: «Le segreterie sono a corto di organico, non ce la fanno a gestire tutto».

Il grande paradosso è che gli insegnanti ci sarebbero eccome. Sono centinaia i precari lasciati a casa in attesa di una chiamata mai arrivata. Filomena, che insegna a Siena da sette anni, per la prima volta non è riuscita a ottenere l'incarico: «Quando mi è stato chiesto di compilare un form online ho detto che avrei preferito non avere spezzoni su più scuole distanti. Mi era già capitato di insegnare sia a Chianciano che a Siena, ma finivo per spendere più di quel che guadagnavo. A causa di questa richiesta sono stata cancellata dalla lista e mai più richiamata. Ho visto persone con un punteggio molto più basso accaparrarsi supplenze su supplenze». Stesso episodio per un'altra precaria di Siena: «Nessuno ha specificato che quel foglio online valeva come convocazione a tutti gli effetti. Avendo preferito non mettere le scuole di montagna nella lista, mi hanno fatta fuori interpretando un rifiuto che però non c'è mai stato». Copione simile per Daniele: «Sono precario dal 2014 e a luglio ho fatto domanda per le graduatorie provinciali - racconta -. Il primo settembre sono uscite e mi sono ritrovato un punteggio in eccesso che ho subito segnalato all'ufficio scolastico. Dopo un po' mi hanno convocato dalla stessa scuola di sempre, ma in segreteria hanno fatto dei controlli dicendo che c'erano dei titoli irregolari (che effettivamente possiedo e che ho documentato e dichiarato). La segnalazione, da prassi, è arrivata all'ufficio scolastico che aveva, in teoria, vagliato all'inizio le domande. Invece di rettificare il punteggio e la mia posizione, mi ha depennato dalle graduatorie costringendomi per due anni a cercare un altro lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

148228

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista/1

Il docente "Il ritorno alla dad è devastante, tanti ragazzi lasceranno per sempre gli studi"

«Abbiamo già perso tanti ragazzi per strada. Con il ritorno alla didattica a distanza rischiamo di non vederne tornare a scuola molti altri». Adriano Ariani è docente di cucina all'istituto alberghiero Buontalenti di Firenze e, per la terza volta da quando è ricominciato l'anno scolastico, dovrà nuovamente stravolgere il suo modo di fare lezione.

Professore, il nuovo decreto dispone la dad al 100% per le superiori. Che vuol dire, per una scuola come la vostra, rimettere gli studenti a casa?

«L'impatto sarà devastante. Gli studenti che scelgono un professionale lo fanno perché sentono la vocazione per un certo mestiere, oppure perché rappresenta l'ultima sponda cui aggrapparsi. Se quella sponda gliela togliamo, finiremo per perderli definitivamente. Una percentuale significativa di giovani che frequentavano la prima, con il lockdown ha smesso di seguire e non si è poi riscritta in seconda».

Il dpcm prevede però delle eccezioni, come le attività di laboratorio in presenza. Come vi state organizzando?

«Abbiamo immediatamente ripreso in mano il calendario e gli orari per garantire a tutti di poter venire qui a scuola a fare le esercitazioni pratiche. Posso anche continuare a spiegare attraverso un monitor quali sono le salse madri in cucina, ma poi quando vanno realizzate serve la dimostrazione ai fornelli».

Come cambieranno le sue lezioni?

«Sarà una sfida difficile, ma non possiamo perderla. Fino a oggi, anche quando facevo l'ora di teoria, portavo i ragazzi in laboratorio perché fare esempi pratici o ad esempio assegnare ruoli come quello dello chef era tutta un'altra cosa. Ciò che più mi fa paura è rivedere gli occhi persi dei miei studenti che si spengono dentro un pc». — **v.s.**

L'INSEGNANTE ADRIANO ARIANI È DOCENTE AL BUONTALENTI

Una grande percentuale di giovani di prima, con il lockdown ha smesso di seguire

IL PAPÀ MASSIMILIANO BERNARDINI HA DUE GEMELLI

Chiudere di nuovo sarebbe stato un dramma: la lezione attraverso il monitor è frustrante

L'allarme Sono ancora tante le cattedre rimaste vuote per i professori messi in quarantena

La Cgil: "Non era mai accaduto che a novembre gli istituti fossero in sofferenza"

148228

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista/2

Il genitore "Sono sollevato i bambini delle elementari soffrono davanti a un pc"

«Siamo stati col fiato sospeso fino all'ultimo. Chiudere nuovamente le scuole sarebbe stato un dramma». Massimiliano Bernardini ha due gemelli di sette anni che frequentano la seconda elementare a Firenze. Per loro le lezioni continueranno in presenza, a patto di indossare sempre la mascherina, anche quando sono seduti al banco.

Massimiliano, l'ultimo dpcm stabilisce che per il primo ciclo di istruzione non ci sarà un ritorno alla didattica a distanza. È felice di questa decisione?

«Sono sollevato. Trovo sia una scelta sacrosanta, visto che i bambini sono già stati privati di momenti essenziali per la loro crescita durante il lockdown. A quell'età la lezione davanti a un monitor, per quanto le maestre si impegnino e ce la mettano tutta, è frustrante. Non tutti gli alunni riescono a interagire e si perdono passaggi importanti. Il prezzo pagato in questi mesi di isolamento è doppio: una perdita nel livello di apprendimento didattico, ma anche nella capacità di relazionarsi».

E dal punto di vista dell'organizzazione familiare?

«Non voglio neanche pensarci. Sia io che mia moglie lavoriamo e non possiamo farlo in smart working, ma dobbiamo essere fisicamente presenti in azienda. Non essendo di Firenze non abbiamo né i nonni né altri parenti che possono darci una mano e quindi saremmo dovuti ricorrere a una baby sitter».

Baby sitter che avrebbe dovuto seguire i bimbi anche durante la connessione con il resto della classe...

«Avremmo dovuto affidarle un compito educativo cruciale perché serve comunque un adulto vicino ai bambini che li aiuti e li sostenga nel percorso. I miei figli vanno in classi diverse e avremmo dovuto sperare che non avessero lezione alla stessa ora, altrimenti ci sarebbe servito un computer in più». – **v.s.**

Molte cattedre vuote, ma i precari restano a casa Scuola in cortocircuito

148228

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.